

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

NUOVI DATI SULL'INSEDIAMENTO DI MONTAGNOLI PRESSO MENFI

GIUSEPPE CASTELLANA

Dopo una stasi durata cinque anni, è stata ripresa l'indagine sul cocuzzolo di Montagnoli¹, quasi alla foce del Belice, nel territorio di Menfi dove è stata condotta la quarta campagna di scavo nella tarda estate del 1997. Si è definita la ricerca lungo il costone meridionale a SE rispetto alla capanna 1, dove nel corso della campagna di scavo del 1991 era affiorato un complesso sacro costituito da capanne ambienti e fosse votive con presenza di teglie di terracotta di forma circolare ed alari o sostegni fittili di forma cilindrica. L'indagine di quest'anno ha ampliato lo scavo in questo settore, mettendo in luce una nuova capanna di forma tendenzialmente rettangolare situata ad E rispetto alla capanna 3 ed una fossa votiva con presenza di ossa animali tra cui apparivano molto frequenti astragali di *ovis/capra*. Queste ulteriori indagini hanno evidenziato uno spesso strato di distruzione dato da argilla rossa decomposta in seguito ad un forte incendio che ha devastato questo insediamento indigeno. Tale distruzione è stata da me riportata all'opera dei selinuntini subito dopo la metà del VII sec. a. C., che bruciarono le capanne in maniera decisa e totale².

C'è un dato archeometrico al C14 che riporta l'uso iniziale di queste capanne nell'ambito dell'VIII sec. a. C. Si tratta di una datazione radiometrica³ che colloca al 751-723 a. C. tale uso. Questa datazione radiometrica trova conferma in una datazione al C14⁴ dell'insediamento indigeno di Scirinda che data al 764-679 a. C. l'utilizzo di una capanna di forma rettangolare che si era sovrapposta ad un'altra capanna più antica riportabile a cultura

ausonia. Su questi dati cronologici si avrà modo di parlare più avanti.

I nuovi dati di scavo di Montagnoli (tav. XXXV), che riguardano un nuovo settore di scavo situato poco a NO rispetto alla capanna 1, sembrano confermare dal punto di vista archeologico quanto finora è emerso. È stata portata alla luce su un leggero declivio una poderosa capanna, la capanna 7 (tav. XXXVI, 1-2), di forma ovale allungata con il muro meridionale tendente al rettilineo. L'asse maggiore interno è di m 7,85 ed è orientato grosso modo in senso E-O; l'asse minore è invece di m 6,80 ed è orientato in senso N-S. La capanna manca di una parte consistente del muro meridionale e di una parte del muro occidentale. Lo spessore dei muri non è costante, va da m 0,80 fino a m 1,30 nella parte N, da m 1,15 a m 1,65 nella parte orientale con allineamenti fino a cinque catene dove la capanna aveva bisogno di essere maggiormente protetta a causa di forti spinte che venivano dall'alto. Ed è per questo motivo che da questo lato la capanna venne rafforzata e protetta con la costruzione di un robusto muro di recinto tangente alla capanna (tav. XXXVII, 1), il cui spessore va da m 1,25 a m 1,45 e la cui lunghezza supera i m 8. La capanna fu costruita nell'VIII sec. a. C. dopo un'opera di escavazione nel banco di argilla naturale del declivio di una collinetta. Sia i muri che il battuto pavimentale di terracotta poggiano direttamente su questo banco di argilla. Il dato è maggiormente evidenziato nella parte a monte dove il filare superiore del muro N poggia sull'argilla con un taglio profondo oltre m 0,90 che è anche l'altezza massima superstite della capanna fino al piano pavimentale. I muri si conservano complessivamente per un solo filare, solo nella parte nord presentano parzialmente un secondo filare; sono fatti con pietra calcarenitica locale (tufo) ed in alcuni tratti cantonali sono costruiti con veri e propri blocchi squadrati della stessa pietra. Il muro è debilitato nella parte meridionale ed occidentale dove si conserva per uno spessore di m 0,60. Il resto è stato asportato in seguito a lavori agricoli di aratura tradizionale.

Internamente la capanna presenta una banchina costruita con pietrame di modeste dimensioni e con argilla che in alcuni tratti

appare superficialmente intonacata. Questa banchina interessa soltanto la parte orientale, è disposta sotto il muro e presenta nel suo ambito un sedile di rappresentanza costituito da due monoliti che fanno da spalliera laterale (tav. XXXVII, 2). La corda di tale banchina è di m 3,30; la larghezza va da m 0,30 a m 0,50. Il piano di calpestio era dato da un battuto di terracotta, che si conserva soprattutto nella parte SE della capanna, e che venne realizzato su un sottofondo costituito da un amalgama di ciottoli fluviali che spesso emergono superficialmente fino ad integrarsi con la terracotta pavimentale. Il battuto è completamente scomparso nella parte occidentale e quasi del tutto nella parte N. Anche le pareti della capanna erano intonacate, come documentano alcune porzioni superstiti di intonaco che si conservano del muro O. Al centro la capanna presenta inserita nel piano pavimentale, da cui emerge, una teglia 'monumentale' di terracotta, di forma ovale allungata con asse maggiore di m 1,40 e con asse minore di m 1 ca. (tav. XXXVIII, 1). Essa si distingue dal battuto con il suo bordo alto cm 7 e con la sua decorazione raffinatissima data da una triplice fila a girare di cerchietti impressi del diametro di cm 6 ca. situati la prima fila sul bordo esterno dell'orlo e le altre due attorno all'orlo. Questa teglia trova confronto nello stesso insediamento di Montagnoli con quella meno conservata e forse meno elegante della capanna 1⁵. La teglia della capanna 7 appare ben conservata nel lato O, appare precaria nel lato orientale dove ha subito un forte sollevamento fino a + m 0,40 rispetto al piano pavimentale e un considerevole abbassamento nella parte occidentale fino a - m 0,25 rispetto allo stesso piano pavimentale. Questo movimento fu dovuto al sottofondo della teglia che è costituito da argilla naturale che è 'scoppiata' soprattutto in conseguenza del forte incendio che distrusse la capanna, lo stesso incendio che distrusse tutte le capanne di Montagnoli portate fino ad ora alla luce. L'ingresso alla capanna doveva trovarsi a mezzogiorno, come sembrano indicare i resti di un muro rettilineo che doveva delimitare un corridoio d'accesso, come nel caso della capanna 1.

Lo scavo all'interno della capanna ha interessato un fitto strato di argilla rossa decomposta fortemente combusta, che

doveva costituire lo spiccato della struttura con una parete fatta di blocchi di argilla cruda e con un'anima forse lignea rivestita esternamente di terracotta, come nel caso della capanna 1. Sono stati rinvenuti resti consistenti di cenere nera e di cenere bianca concentrati soprattutto nella parte a monte dove più spesso appariva il deposito archeologico; tali resti costituiscono una sicura testimonianza del violento incendio ad alta temperatura che distrusse la capanna. Sono stati ritrovati resti carboniosi di una trave caduta sopra la banchina in R-29 (tav. XXXVI, 1) ma non sono stati rinvenuti gli alloggiamenti per pali lignei all'interno della capanna. Altri resti carboniosi abbondanti sono stati rinvenuti tra la teglia ed il muro settentrionale della capanna; il che fa presumere l'esistenza di pali lignei che dovevano essere collocati in questo interspazio. La presenza di due nicchiette rettangolari nel muro meridionale della capanna fa pensare che ci fosse una impalcatura di pali lignei alloggiata proprio sul muro perimetrale, come del resto fa presumere la trave carbonizzata crollata sulla banchina. All'interno della capanna dovevano essere sistemati una serie di dadi di pietra adatti per alloggiare i pali del tetto, come indica il ritrovamento di uno di questi dadi. Sulla base di questa documentazione, tuttavia, non siamo in grado di potere proporre una concreta ricostruzione dell'alzato. Si può pensare genericamente, come per la capanna 1⁶, ad un tetto conico ovvero absidato a spioventi la cui struttura lignea partente dal muro perimetrale si appoggiava su una impalcatura di grossi pali verticali interni montanti posti a cerchio ad una certa distanza dalla teglia di terracotta e congiunti da una serie di assi orizzontali. Su questa impalcatura centrale doveva appoggiarsi la serie delle travi maestre, che partivano dal muro perimetrale e che finivano in un colmo a formare la volta conica o absidata.

Sotto lo strato di argilla rossa decomposta in alcuni settori della capanna sono stati rinvenuti cinque raggruppamenti di vasellame frantumatosi sotto il crollo (tav. XXXVI, 1), tre dei quali situati sotto il muro N in Q-29 I/IV (gruppi 2, 3, 4) un quarto situato in R-30-IV (gruppo 1) e l'ultimo in P-29-II (gruppo 5). Tutti i gruppi di vasellame erano concentrati in prossimità dei

muri della capanna. Nessun vaso è stato rinvenuto sulla banchina di questa capanna, mentre in altre capanne di Montagnoli alcuni vasi erano collocati sulla banchina o sotto la banchina. Una bassa pentola di forma ovale allungata è stata rinvenuta capovolta sulla teglia. Accostati al bordo della teglia, posta al centro della capanna, sono stati rinvenuti tre alari o sostegni di terracotta di forma cilindrica (tav. XXXVIII, 1). Questi particolari oggetti si legano a Montagnoli alle teglie pavimentali. Infatti i sedici alari fittili fino ad ora rinvenuti a Montagnoli sono stati ritrovati collocati su teglie pavimentali fittili come i sei alari dell'ambiente 6 e i sette alari della capanna 4 ovvero scivolati dalla teglia pavimentale come i tre alari della capanna 7 (tav. XXXVIII, 2).

I materiali raccolti indicano la particolare destinazione della capanna 7. Si tratta di anfore e di brocche dipinte estremamente raffinate (gruppo 1), decorate con il motivo delle bande e delle linee a tremulo, e di vasi rituali decorati ad impressioni con il motivo di cerchi concentrici e di *chevrons*. In particolare si sottolinea la presenza di un grande recipiente decorato ad impressioni (tav. XXXIX, 1), destinato funzionalmente alla raccolta di liquidi, e di una brocca globulare anch'essa decorata ad impressioni con teoria di gruppi di *chevrons* verticali campite a tremulo, destinata alla miscita di liquidi lustrali (gruppi 3, 4, 5). Non siamo in grado di presentare i materiali del gruppo 2, che risulta il gruppo più consistente. Dai frammenti raccolti si può dire che il corredo di questi vasi che si trovavano sotto il muro settentrionale della capanna è costituito da alcuni grandi recipienti dipinti destinati probabilmente alla conservazione di derrate. Degno di nota è il graffito rinvenuto sulla base di una di queste brocche indigene dipinte (tav. XXXIX, 2; XL, 1; XLI, 1) con due segni, *iota mi* – ma la lettura può avvenire anche da destra verso sinistra – ricorrenti in testi selinuntini arcaici di VII sec. a. C.⁷. Questo fonema di Montagnoli (tav. XLI, 2), che è attestato in una iscrizione graffita segestana di V sec. a. C.⁸, può fornire, a mio avviso, un elemento molto utile per quanto riguarda la definizione culturale dell'area elima nel VII sec. a. C.

Tirando le somme da questi nuovi dati archeologici, si può

affermare che la capanna 7 non può essere considerata una semplice capanna di abitazione. Essa presenta le caratteristiche, anche per le sue dimensioni, di capanna di rappresentanza e di *élite* destinata a particolari cerimonie politiche e culturali che non siamo in grado di specificare. Anche questa capanna subì una violenta distruzione che si può ritenere opera dei selinuntini attorno o subito dopo la metà del VII sec. a. C. Tutta l'area fino ad ora indagata nelle quattro campagne di scavo condotte fino ad ora ha evidenziato un complesso omogeneo costituito da tre grandi capanne circolari (capanne 1, 2, 7) vicine tra di loro e un altro complesso relativamente più distante rispetto al primo costituito da quattro capanne di più modeste dimensioni con alcuni *bothroi*. La costruzione di questa fase abitativa indigena si può collocare attorno la metà dell'VIII sec. a. C. (datazione radiometrica 751-723 a. C.). Questo impianto sembra essere contemporaneo all'abitato indigeno rinvenuto nei livelli inferiori della collina di Manuzza a Selinunte⁹, che a differenza di quello di Montagnoli non sembra mostrare segni di distruzione violenta.

Un dato emerge a Montagnoli con estrema chiarezza. Data la esiguità dell'estensione del cocuzzolo, che non poteva permettere un'occupazione tale da consentire lo sviluppo di un vero e proprio insediamento abitativo, si deve ritenere il sito di Montagnoli come luogo politico e religioso di un gruppo elitario appartenente a quelle popolazioni locali che vivevano in questa zona del basso bacino del Belice. La distruzione di questo sito da parte dei Selinuntini dovette avere un significato politico di vasto respiro nei confronti delle popolazioni elime, se si vollero colpire nel cuore le istituzioni politiche e religiose di una parte di questo popolo che viveva alle porte della nascente colonia megarese. Nasce, così, sin dall'inizio la proverbiale inimicizia delle popolazioni elime nei confronti dei Selinuntini.

La distruzione di Montagnoli non significò l'abbandono del sito da parte delle popolazioni elime, se queste stesse popolazioni ritornano a vivere a Montagnoli nella prima metà del VI sec. a. C. e trasformano la capanna 1 andata distrutta attorno la metà del VII sec. a. C. in recinto *sub divo* con la costruzione di un muro che

ricalca in gran parte la struttura sottostante e con l'utilizzo come battuto di quell'argilla cruda disfatta dall'incendio con cui era costruita la parte superiore della capanna. Ritornano a venerare il luogo sacro degli antenati con deposizioni di piccoli vasi, *olpai aryballoi kotyliskoi* databili nel medio-tardo corinzio e con la deposizione di elementi in bronzo costituiti da pendagli, vaghi di collana, anelli e fibule¹⁰. Sulle macerie della capanna 7 costruiscono un ambiente rettangolare; altri ambienti rettangolari stondati agli angoli (tav. XXXV; XLII) vengono costruiti tra la capanna 1 e la capanna 7 ma tali ambienti non mostrano i segni della grandezza dell'abitato di VIII-VII sec. a. C. Probabilmente le popolazioni elime del basso bacino del Belice erano state assorbite politicamente dai greci di Selinunte.

Se già nell'VIII sec. a. C. le popolazioni elime si organizzano politicamente con i loro luoghi di riunione e con i loro luoghi di culto, ci si chiede cosa è avvenuto anteriormente. Presenze monumentali più antiche dell'VIII sec. a. C. fino ad ora non sono state riscontrate a Montagnoli; tuttavia dai livelli inferiori provengono frammenti di ceramica di impasto nero di tipo ausonio II. Questo dato fa ritenere che l'abitato indigeno di VIII-VII secolo a. C. abbia probabilmente cancellato, nelle zone finora indagate, le testimonianze monumentali riferibili alla cultura ausonia.

I dati più significativi, a questo riguardo, provengono dall'insediamento indigeno di Scirinda nel territorio di Ribera ad occidente del bacino finale del Platani, dove gli scavi del 1991 e del 1994 hanno accertato forti elementi di cultura ausonia costituiti sia da capanne che da vasellame¹¹. Appaiono impressionanti gli elementi di somiglianza, sia cronologica che culturale, che presentano i due insediamenti a partire dalle due datazioni radiometriche calibrate, di cui si è detto all'inizio di questa relazione, concernenti la vita iniziale riportabile all'VIII sec. a. C. delle capanne di Montagnoli e di Scirinda.

Per quanto riguarda l'insediamento di Scirinda, si è riscontrata una sovrapposizione stratigrafica tra due capanne, la capanna 2 di VIII sec. a. C. e la capanna 3, sottostante, di cultura

ausonia, che si può datare anteriormente all'VIII sec. a. C. La capanna 11 di Scirinda con i suoi due livelli di vita fa cogliere esemplarmente il passaggio dalla cultura ausonia databile nel X-IX sec. a. C. a quella indigena di VIII sec. a. C.

I materiali rinvenuti nel livello più antico (I fase) di questa capanna erano costituiti da vasellame dell'Ausonio II, per lo più da capeduncole da scodelle e scodelloni ad impasto nerastro stralucido e da piccole situle cordonate a rilievo oltre che da grandi *pithoi*. Di particolare rilievo appare una brocca di ispirazione protovillanoviana a pancia globulare su piede ad anello e spalla convessa e breve colletto estroflesso, decorata ad incisioni sulla spalla da motivi multipli metopali resi a spazi trapezoidali e sulla pancia da teoria di triangoli multipli aperti anch'essi incisi (tav. XL, 2). Questo vaso trova confronti per i motivi decorativi con materiali provenienti da Segesta e con altri raccolti in località Verderame di ispirazione culturale ausonia¹². Dal livello superiore (II fase) della capanna 11 proviene una brocca ausonia a teiera mancante della parte superiore, a spalla depressa carenata decorata ad intaglio con doppia fila di triangoli a vertici contrapposti internamente segmentati. La superficie di questo vaso si presenta grigiastra e non ha quella lucentezza dei vasi di I fase. A Scirinda la cultura dell'Ausonio II presenta, dunque, due livelli di vita che si possono collocare nel X-IX sec. a. C. In questo stesso insediamento la cultura dell'Ausonio II è preceduta dalla cultura di Pantalica I con cui sembra parzialmente convivere nelle sue fasi iniziali.

Da questi dati emerge a Scirinda la presenza dell'Ausonio II anteriormente all'VIII sec. a. C. che sembra essere alla base della formazione culturale dell'abitato indigeno; tale presenza a Montagnoli è sicuramente attestata ma fino ad ora mancano consistenti dati monumentali che speriamo di portare alla luce con le prossime ricerche. Quello che si può sicuramente affermare è che appare chiaro a Montagnoli il momento di formazione della cultura elima nell'VIII secolo a. C., dietro cui sembrano scorgersi elementi culturali di provenienza peninsulare.

NOTE

¹ Cf. G. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli nei pressi di Selinunte. Un contributo per la conoscenza delle popolazioni anelleniche lungo il corso finale del Belice*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica, Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 325-333; ID., *Un decennio di ricerche preistoriche e protostoriche nel territorio agrigentino. Catalogo della Mostra, Agrigento-Museo Archeologico Regionale 16 giugno-30 settembre*, Palermo 1990, 59-63; ID., s. v. *Montagnoli*, *BTCGI*, X, Pisa-Roma 1992, 235-236; ID., *Nuovi dati su scavi condotti nel versante orientale del basso Belice e nel bacino finale del Platani*, in «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 191-202; ID., *Dalle ceramiche egee del santuario castellucciano di Monte Grande di Palma di Montechiaro presso Agrigento ai materiali ausoni di Scirinda di Ribera. Considerazioni sulla formazione dell'ethnos elimo*, in «Atti delle Seconde Giornate Internazionali di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1994», Pisa-Gibellina 1997, 291-302.

² Cf. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli...* cit., 330-331.

³ Datazione calibrata 1 sigma.

⁴ Datazione calibrata 1 sigma.

⁵ Cf. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli...* cit., fig. 13.

⁶ Cf. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli...* cit., fig. 23.

⁷ Cf. R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I, Milano 1989, 31 nr. 16.

⁸ Cf. L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Le iscrizioni elime*, Firenze 1977, 73 nr. 277.

⁹ Cf. R. MARTIN, *Sélinonte. Résultats et problèmes de la première phase de recherches (1973-1979)*, ASAA, LX, 1983, II, 183-188; V. TUSA, *Ricerche e scavi nelle necropoli selinuntine*, ASAA, LX, 1983, II, 189-202; A. RALLO, *Selinunte: le ceramiche di VII secolo a. C. della necropoli meridionale di Manuzza dopo gli scavi 1978*, ASAA, LX, 1983, II, 203-218.

¹⁰ Cf. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli...* cit., 330-331, figg. 27-30.

¹¹ Cf. CASTELLANA, *Considerazioni sulla formazione dell'ethnos elimo...* cit., 299-300.

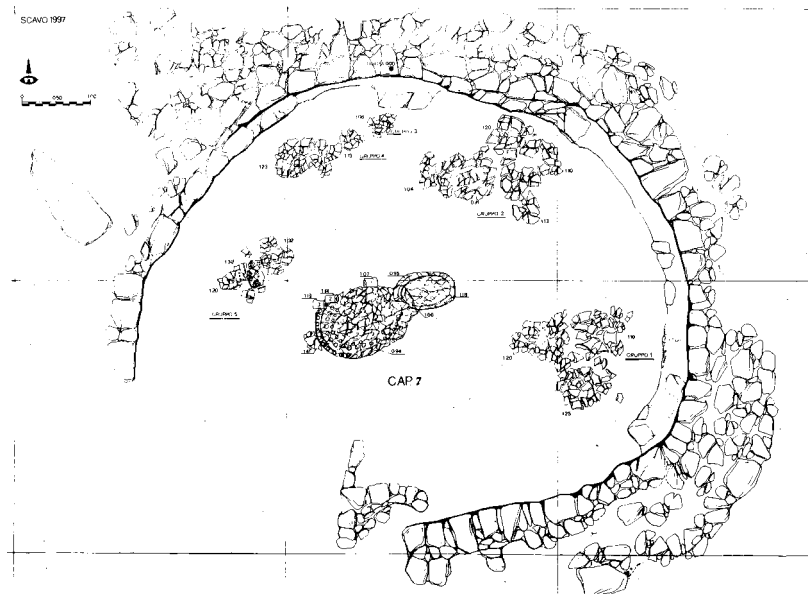
¹² Vd. S. TUSA, *Le fasi formative della cultura elima alla luce di recenti rinvenimenti*, in «Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull' Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 603-615.

Tav. XXXV



Montagnoli (AG). Planimetria dello scavo.

TAV. XXXVI



1. Montagnoli (AG). Planimetria della capanna nr. 7.



2. Montagnoli (AG). La capanna nr. 7.

TAV. XXXVII



1. Montagnoli (AG). Il muro di recinto che protegge la capanna nr. 7.



2. Montagnoli (AG). Il sedile 'di rappresentanza' inserito nella banchina all'interno della capanna nr. 7.

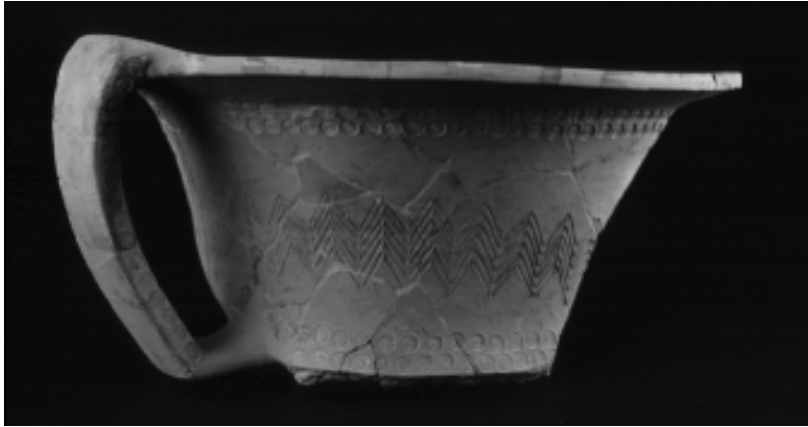
TAV. XXXVIII



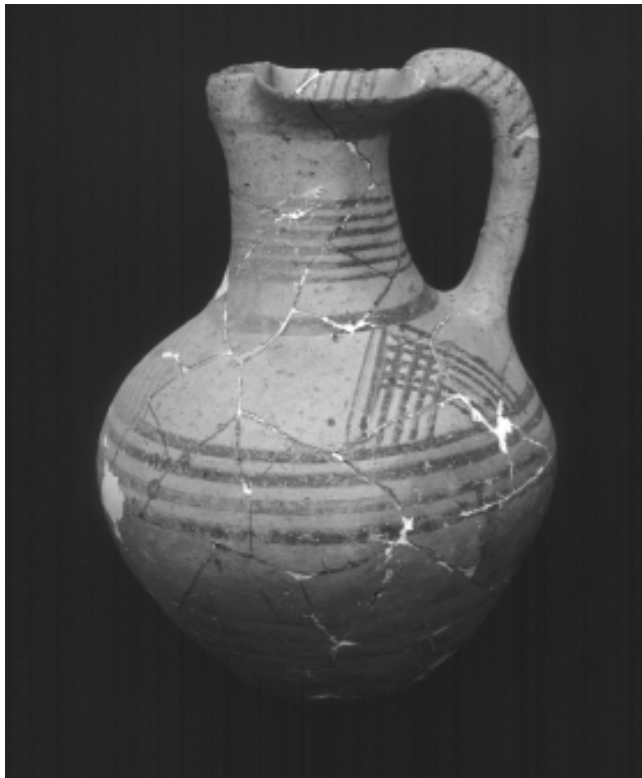
1. Montagnoli (AG). La grande teglia di terracotta al centro della capanna nr. 7.



2. Montagnoli (AG). Alari e sostegni fittili.

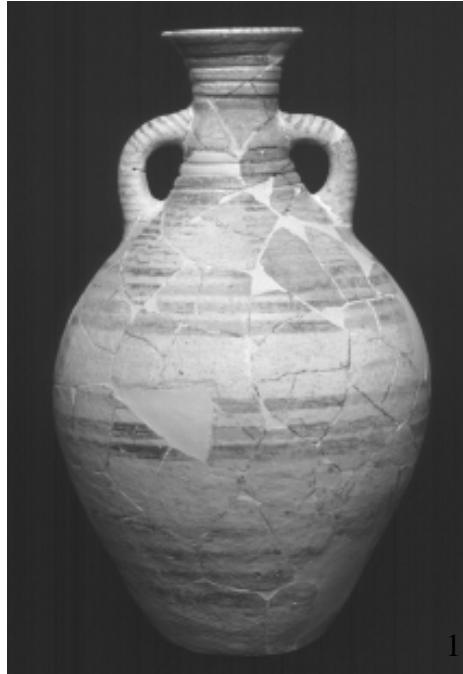


1. Montagnoli (AG). Parte superiore di grande recipiente decorato ad impressioni.



2. Montagnoli (AG). *Oinochoe* dipinta indigena.

TAV. XL



1. Montagnoli (AG). Anfora dipinta indigena.

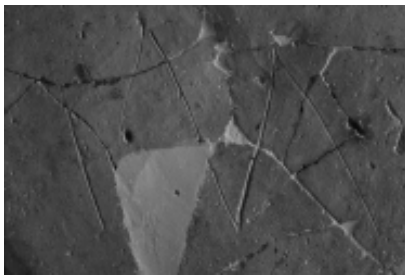
2. Montagnoli (AG). Brocca ad impasto di tipo protovillanoviano.



2



1. Montagnoli (AG). *Hydria* dipinta indigena.



2. Montagnoli (AG). Iscrizione graffita sul fondo dell'*hydria*: foto (a s.) e disegno (a d.).

TAV. XLII



Montagnoli (AG). Ambienti rettangolari ad angoli stondati.